

Abbreviato. Giudici divisi, decisioni opposte

Di mattina abbreviato sì. Di pomeriggio abbreviato forse no e comunque più no che sì. Nove giorni fa abbreviato decisamente no. Il rito alternativo, che consente, in caso di condanna per omicidio, di evitare l'ergastolo e di «cavarsela» (si fa per dire) con un massimo di trent'anni, divide i giudici: tre decisioni in nove giorni, una in contrasto con l'altra, mettono in dubbio la sorte di tanti imputati di mafia.

Le decisioni di ieri

In attesa che venga trasformato in legge il ddl del governo, presentato per fare chiarezza due settimane fa (dopo la clamorosa protesta di 192 giudici, che avevano parlato di «abolizione surrettizia dell'ergastolo»), ogni giudice continua a regolarsi secondo la propria interpretazione delle norme vigenti. E l'effetto è che gli stessi imputati (Totò Riina, Leoluca Bagarella, Michele Greco), ieri mattina, nel processo «Tempesta» si sono visti dare il rito abbreviato; nel pomeriggio, invece, nell'«Agate+59», se lo son visti negare, almeno per il momento, perché la Corte d'assise ha sollevato una questione di illegittimità costituzionale, sospendendo il dibattimento e mandando gli atti alla Consulta.

“Tempesta” diviso in due

Questo processo è un vero maxi, in corso da quattro anni, con 50 imputati che rispondono di un centinaio di omicidi, avvenuti tra i primi anni '70 e la fine degli '80. I giudici della terza sezione della Corte d'assise, presieduta da Claudio Dall'Acqua, a latere Roberto Binenti, hanno detto di sì alle richieste di rito abbreviato, creando due tronconi dibattimentali: uno con 120 imputati, l'altro con trenta. Nel primo, oltre a coloro che hanno chiesto l'abbreviato, sono stati inseriti anche gli imputati per i quali è stata già conclusa l'istruttoria dibattimentale: solo i primi, però, fruiranno dello sconto di pena. Nell'altro troncone sono finiti invece coloro che non hanno chiesto il procedimento alternativo e gli imputati che avevano posto «condizioni» (avevano cioè chiesto l'acquisizione di nuove prove).

«Tempesta», che riprenderà il 19 settembre, è vicino alla conclusione e i giudici hanno operato la separazione per ragioni di economia processuale. Molti imputati sono stati scarcerati per decorrenza dei termini e altri potrebbero uscire se il dibattimento non si concluderà in un breve tempo.

“Agate”: abbreviato “illogico”

Nel processo, già ricominciato quattro volte, sessanta imputati rispondono di una cinquantina di delitti commessi tra il 1981 e il 1991, dall'assassinio di Stefano Bontade a quello di Libero Grassi. Ieri pomeriggio la seconda sezione della Corte d'assise, presieduta da Giuseppe Nobile, a latere Angelo Pellino (estensore dell'ordinanza), ha individuato numerosi punti di possibile illegittimità costituzionale delle norme che consentono agli imputati di ottenere l'abbreviato anche nei processi in corso. Questa evenienza è ritenuta «illogica e irrazionale», perché, nel caso del processo «Agate+59», ormai quasi concluso, gli imputati riceverebbero «un premio, senza alcun beneficio per l'amministrazione della giustizia». Dopo cento udienze, cioè, non ha senso «abbreviare» il processo: l'unico effetto sarebbe quello di concedere lo sconto di pena.

Il precedente davanti al gup

Sotto altri profili, i giudici hanno dato in parte ascolto all'eccezione «tecnica», promossa un mese fa dai pm Giuseppe Fici e Marcello Musso: i rappresentanti dell'accusa avevano sostenuto che non si può concedere l'abbreviato a un imputato che risponde di più omicidi

o quando i delitti si accompagnano ad altri reati gravi. Nove giorni fa questa tesi era stata sposata in pieno dal gup Antonio Tricoli, che non aveva rimesso gli atti alla Consulta ma aveva sic et simpliciter rigettato la richiesta di abbreviato presentata da due collaboranti.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS